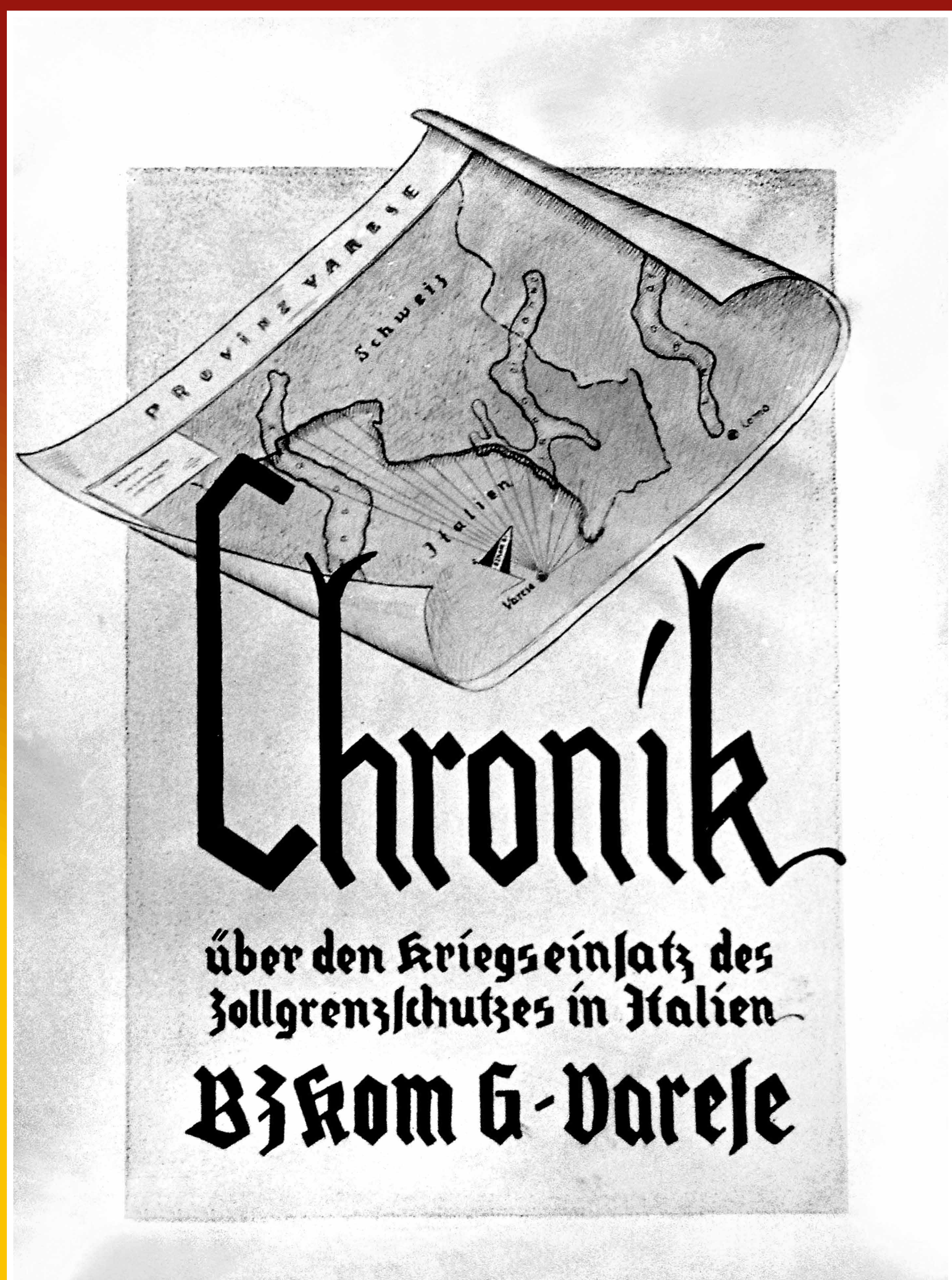


RESISTENZA!

1943: la battaglia del S. Martino e la caccia agli Ebrei nel Varesotto

dal libro VARESE 1943
a cura di Chiara Zangarini
Macchione Editore

IL DOCUMENTO: LA CHRONIK



È il diario di guerra della Guardia di frontiera tedesca. Ricostruisce i fatti accaduti tra l'estate 1943 e il febbraio 1944 nel Varesotto, punto strategico per gli ebrei che volevano attraversare il confine.

Doveva essere l'albo d'onore del corpo militare, ma è stato sottratto al Comando tedesco da un gruppo di partigiani nel marzo 1945 e oggi è una delle fonti più importanti sulla Resistenza nel Varesotto.

Le sue 300 fotografie mostrano i luoghi, i protagonisti e le azioni degli occupanti tedeschi. Soprattutto sono le uniche fotografie esistenti relative alla Shoah in Italia. Non esistono altri scatti che documentino l'arresto e la deportazione degli ebrei nel nostro paese.

Il diario non fornisce il quadro completo dell'operato di tutte le milizie tedesche occupanti, ma solo quello della Guardia di frontiera, tuttavia offre uno spaccato significativo sul Varesotto occupato e sull'operato della popolazione e della Resistenza.

PER CAPIRE: UN PO' DI STORIA

Nell'autunno del 1942 il Regio esercito italiano è ormai sconfitto: sul fronte africano si arrende agli alleati, sbarcati in Marocco e in Algeria. 130.000 soldati italiani sono imprigionati; sul fronte russo 150.000 alpini, accerchiati a Stalingrado, intraprendono una strenua e mortale ritirata tra i ghiacci e le nevi. L'ultimo atto della guerra fascista inizia il 10 luglio del 1943, quando gli anglo-americani sbarcano in Sicilia e la conquistano in pochissimo tempo, mentre la popolazione civile del Paese è messa a durissima prova dalla mancanza di generi alimentari e dai pesanti bombardamenti aerei.

A causa della gravità della situazione, il 25 luglio, Mussolini viene sfiduciato dal Gran consiglio del fascismo, fatto arrestare dal re Vittorio Emanuele III e portato in una località segreta sul Gran Sasso. Il nuovo capo del governo, il maresciallo Pietro Badoglio, annuncia l'8 settembre la notizia dell'armistizio con gli anglo-americani. Il comunicato lascia capire che la reazione dei tedeschi sarebbe stata immediata e violenta; malgrado ciò, i comandanti dei diversi reparti dell'esercito sono abbandonati a se stessi, del tutto privi di ordini. Il re e il nuovo governo abbandonano Roma per rifugiarsi a Brindisi, appena liberata dagli alleati.

Seguendo un piano preparato da tempo, le truppe tedesche occupano tutto il territorio nazionale non ancora in mano alleata. In Italia e nei Balcani più di 700.000 soldati italiani sono fatti prigionieri dai tedeschi e deportati in Germania. In Grecia, in Albania e nelle isole dell'Egeo e dello Ionio i militari che scelgono di resistere ai tedeschi subiscono ritorsioni e violenze. Molti sono fucilati.

Mussolini è liberato dai tedeschi il 12 settembre e messo a capo della Repubblica sociale italiana con sede a Salò, sul lago di Garda, di fatto totalmente subordinata al potere militare nazista. Vengono costituiti campi di concentramento e l'esercito della Repubblica di Salò collabora nella repressione, nell'arresto e deportazione degli ebrei.

L'Italia è spaccata in due: nel regno del sud, occupato dagli alleati, Badoglio il 13 ottobre dichiara guerra alla Germania. Nella loro ritirata verso nord, i tedeschi si abbandoneranno a stragi e a violenze efferate contro la popolazione civile. È in questa difficile situazione che prende forma la Resistenza.

I primi protagonisti sono i soldati dell'esercito italiano che, dopo l'8 settembre, si rifiutano di arrendersi ai nemici e, male armati e senza ordini dei superiori, cercano di organizzarsi e di combattere. Molti di loro sono fatti prigionieri e inviati nei campi di concentramento o barbaramente uccisi, come accade nell'isola greca di Cefalonia dove più di



5000 militari vengono uccisi. A Napoli tra il 27 e il 30 settembre sono invece i civili che insorgono contro i tedeschi liberando la città. Contemporaneamente migliaia di giovani nell'Italia settentrionale rifiutano di arruolarsi nell'esercito di Salò e si uniscono alle formazioni partigiane.

Anche il Varesotto, appartenente alla repubblica Sociale Italiana, è invaso dai tedeschi. Si tratta di un territorio particolarmente importante, sia dal punto di vista strategico, essendo di confine e meta obbligata per il passaggio della frontiera verso la Svizzera, sia dal punto di vista economico, data la presenza sul territorio di aziende importantissime per l'industria bellica, prima fra tutte l'Aeronautica Macchi.

Il 16 settembre 1943 le guardie di frontiera tedesche, circa 180 uomini, si insediano a Varese e lungo la frontiera italo-svizzera per bloccare tutti i passaggi. Ecco alcuni appunti tratti dal diario tedesco:

“L'unità è subordinata al Comando supremo per i seguenti compiti militari:

1. Arresto di soldati italiani fuggitivi.
2. Ostacolo alla formazione di gruppi partigiani, lotta alle formazioni esistenti e difesa delle frontiere, ostacolando il passaggio delle stesse da gruppi o singoli militanti.”

NB: la fotografia di questo pannello non appartiene al diario tedesco

CONTROLLI SUL LAGO MAGGIORE

a Cannobio, Luino, sulle strade, nei boschi, nelle stazioni

“La zona di frontiera era inquieta. C’era aria di rivoluzione. Siamo stati informati che nei boschi dell’entroterra montano di Luino e Ponte Tresa, c’erano gruppi armati. Alla popolazione di molte località nella provincia di Varese venivano distribuiti numerosi volantini di circoli anti-tedeschi ed anti-fascisti, che istigavano all’assassinio, al sabotaggio ed alla guerriglia. Inoltre si svolgevano riunioni segrete di comunisti. Al confine della zona boschiva era all’ordine del giorno il passaggio della frontiera per raggiungere la Svizzera, come erano prassi corrente presso la gente del posto la corruzione, i traffici illeciti ed il mercato nero o il contrabbando (di uomini).”



“10 ottobre. La città di Luino è un nodo stradale estremamente importante, da cui si dipartono varie strade che portano alla frontiera attraverso le montagne. Nei dintorni di Luino si riuniscono tutti quegli elementi sospetti che di qui appunto tentano di passare il confine”.



L'OCCUPAZIONE DEL CAPOLUOGO

UOMINI E LUOGHI

DEL POTERE TEDESCCO E FASCISTA A VARESE



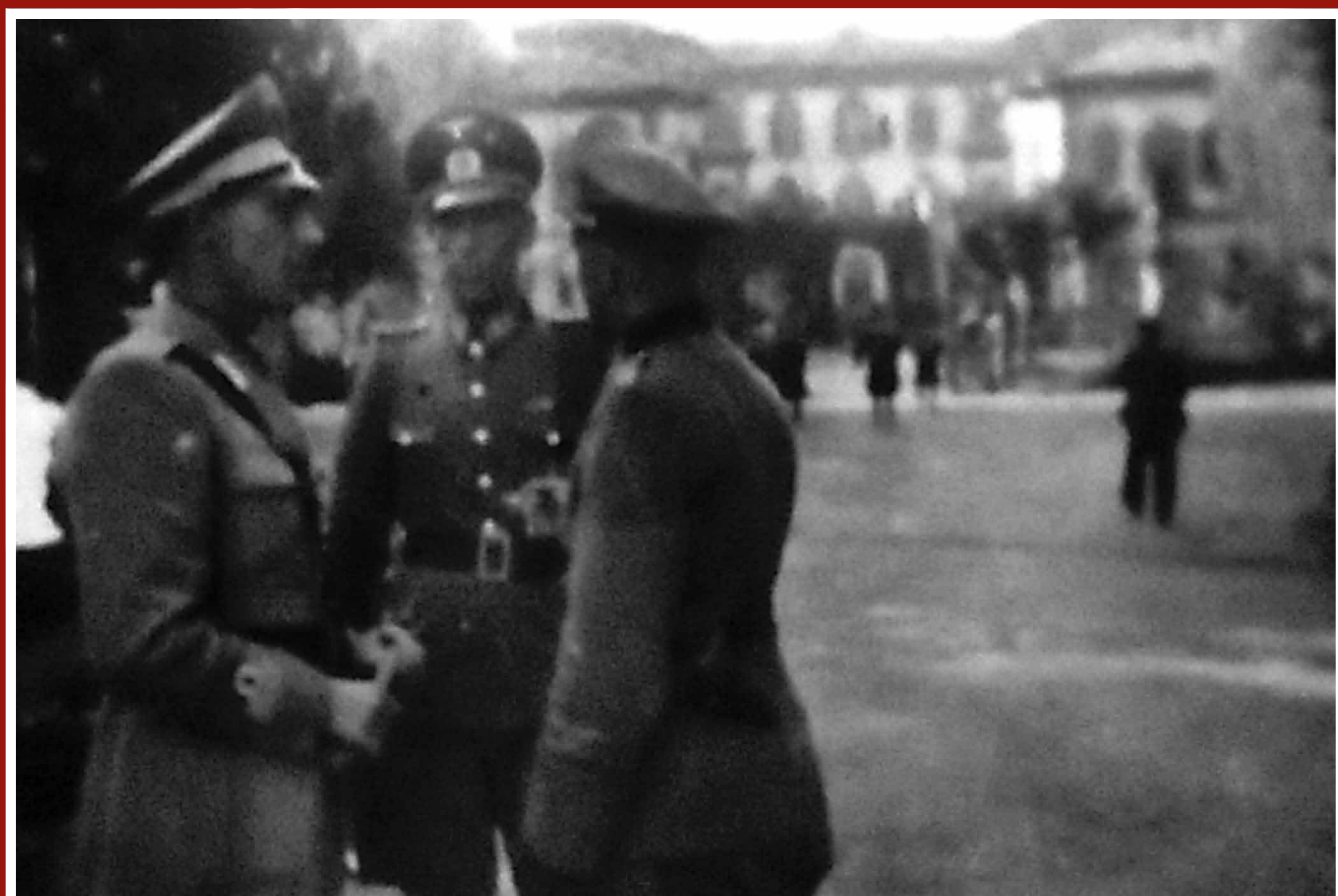
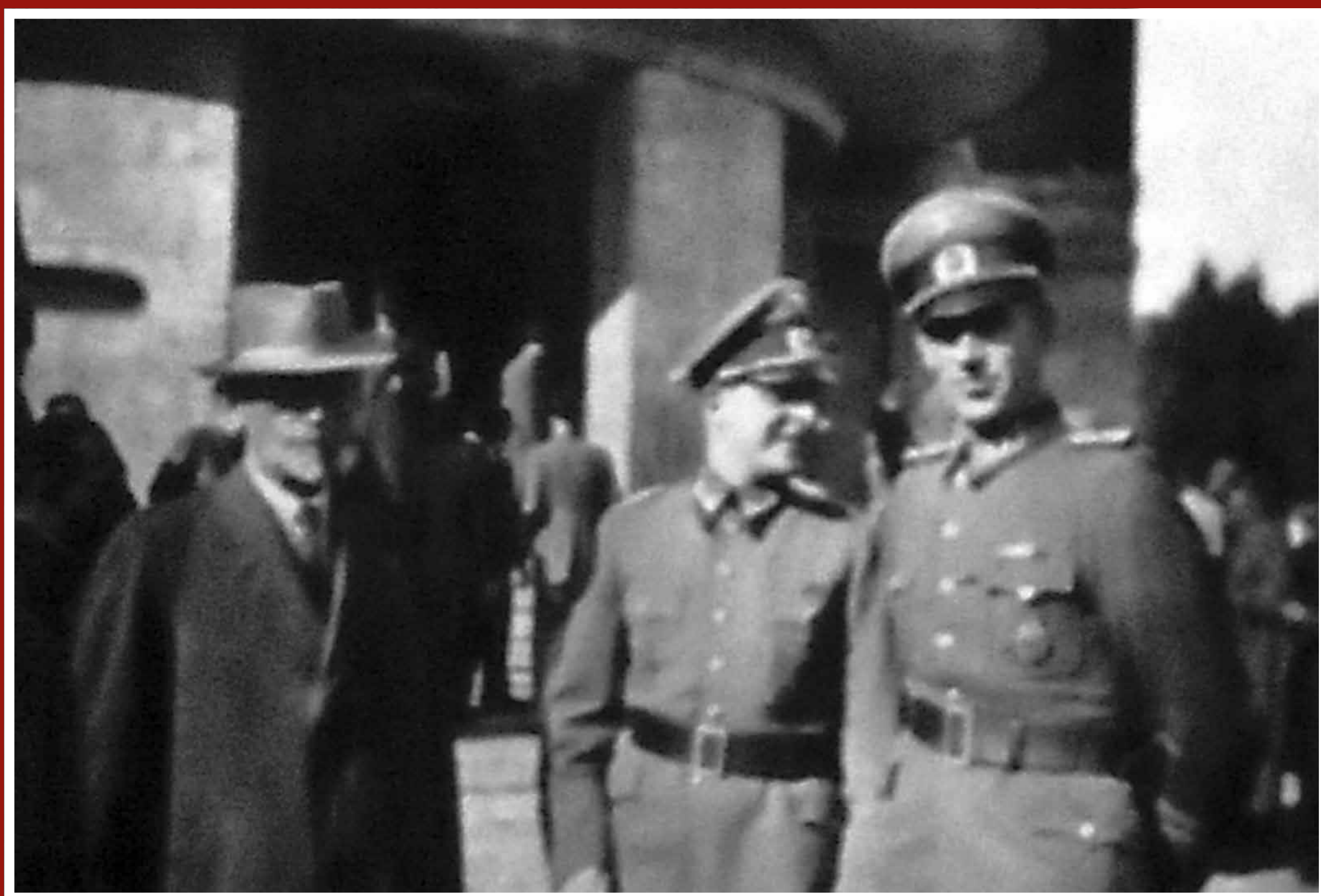
Lo Stato Maggiore del Commissariato di frontiera davanti a villa Concordia, a Casbeno, sede del Comando



In primo piano il Capitano Werner Knop, Comandante della Guardia di frontiera



28 ottobre. Si festeggia la marcia su Roma. Davanti al palazzo Littorio (la Questura) il Capitano Knop, il segretario Eisele (a destra) e il segretario del Partito Nazista di Varese, Albert Lange (a sinistra)



Davanti alla sede della Provincia (villa Recalcati) le guardie si intrattengono con un Capitano dei Carabinieri

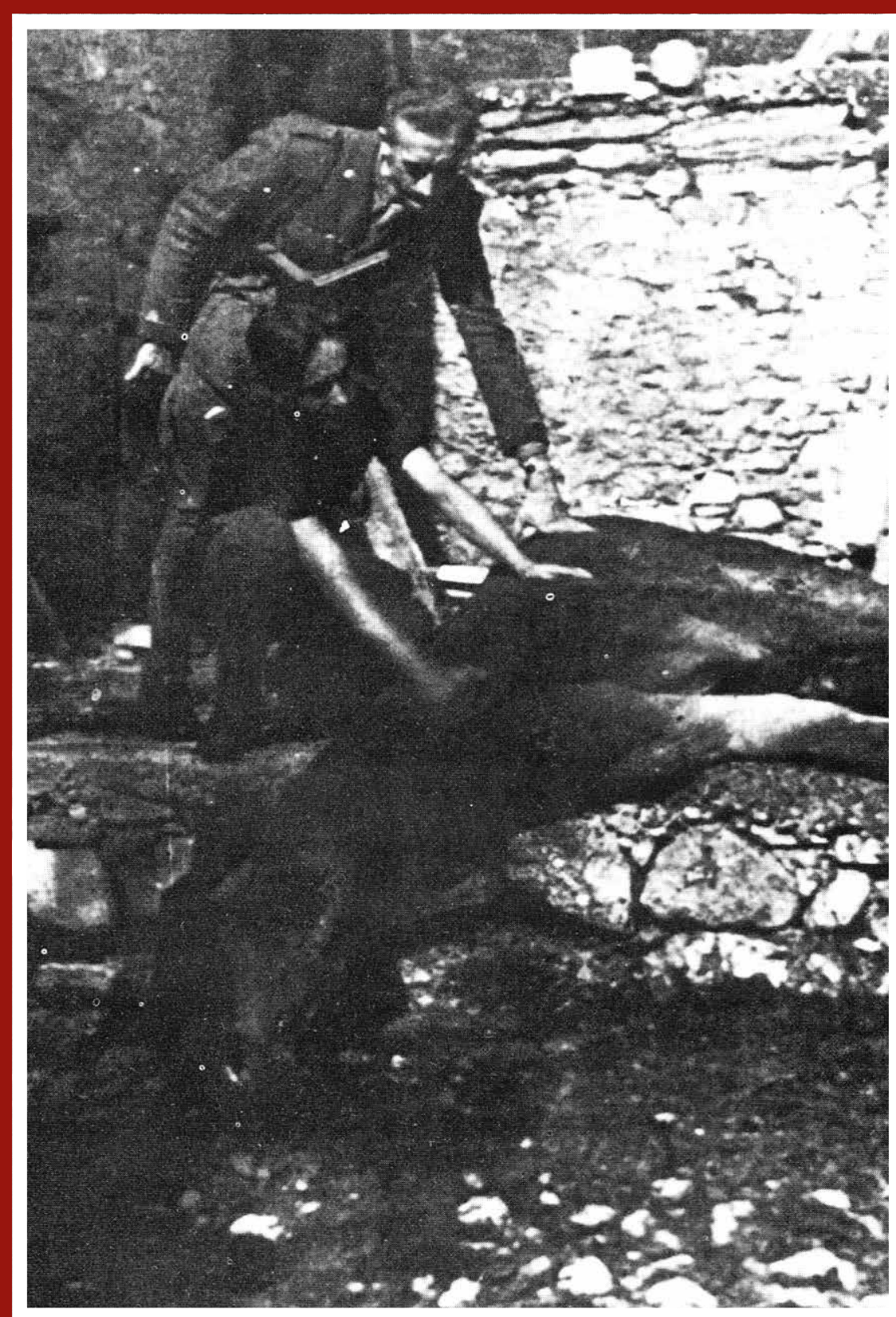


In visita da Innsbruck, il Sovrintendente responsabile ultimo delle operazioni

IL COLONNELLO CARLO CROCE E IL GRUPPO "CINQUE GIORNATE"



Subito dopo l'8 settembre il tenente Colonnello Carlo Croce, nome di battaglia Giustizia, è di stanza a Porto Valtravaglia. Combattente in Russia e testimone oculare delle atrocità compiute in guerra dai soldati tedeschi, non volendo collaborare con loro, con un primo gruppo di 19 soldati si stabilisce sul monte San Martino in Valcuvia. La posizione dominante, la presenza della caserma di Vallalta, delle postazioni e delle gallerie della linea Cadorna, la cisterna dell'acqua rendono il sito adatto all'insediamento.



Molti volontari si uniscono giungendo da varie parti della Lombardia. Il *Gruppo Militare Cinque Giornate* raggiunge in poco tempo 150 uomini, organizzati secondo una rigida disciplina militare. È un gruppo apolitico, la cui aspirazione è quella di combattere contro un esercito straniero che ha invaso la sacra patria. Ci sono ex prigionieri fuggiti, renitenti alla leva, ragazzi giunti anche da Como, da Milano e altre città. Moltissimi non hanno ancora vent'anni.

Il colonnello Giustizia, consapevole che uno scontro sarebbe stato inevitabile, giura che cesserà di combattere solo quando tutti i tedeschi avranno lasciato l'Italia.

NON È POSTO FANGO SUL NOSTRO VOLTO!

Per la Resistenza l'esperienza del San Martino costituisce una grande lezione morale e strategica: la preponderanza delle forze nemiche e l'esito della battaglia insegnano che nella zona prealpina sarebbero stati vincenti la guerriglia e le azioni di sabotaggio e non lo scontro aperto.

Per approfondire: F. BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi ne avrem da raccontar. La battaglia di San Martino*, Mimosa, Milano, 2006; *Il San Martino e la sua battaglia. Testimonianza di Enrico Campodonico*. Ed Provincia di Varese, 1993; B. COLAJANNI, *Il Colonnello Giustizia e il Monte San Martino*, in Varese 1943, a cura di Chiara Zangarini, Macchione 2017.

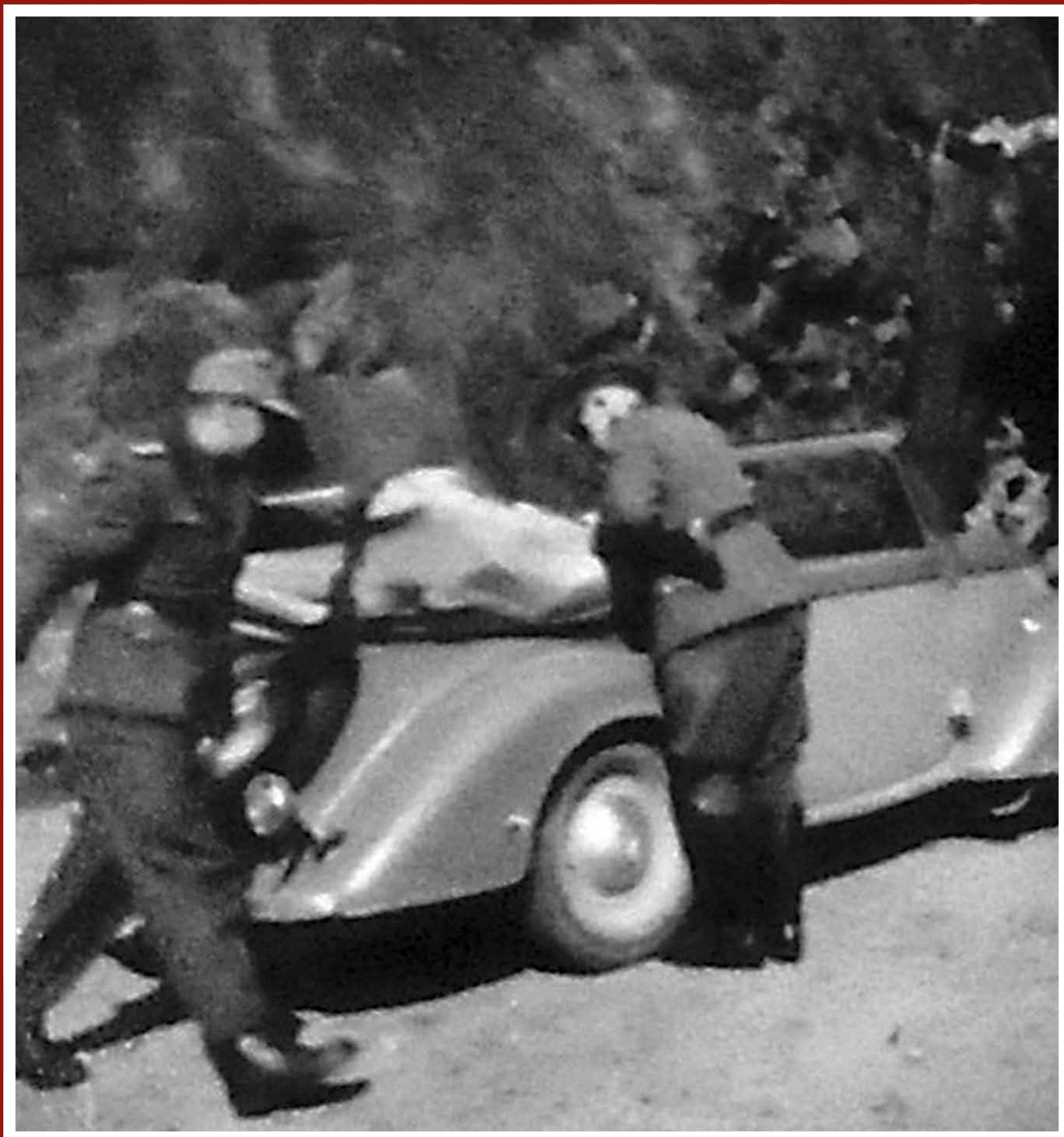
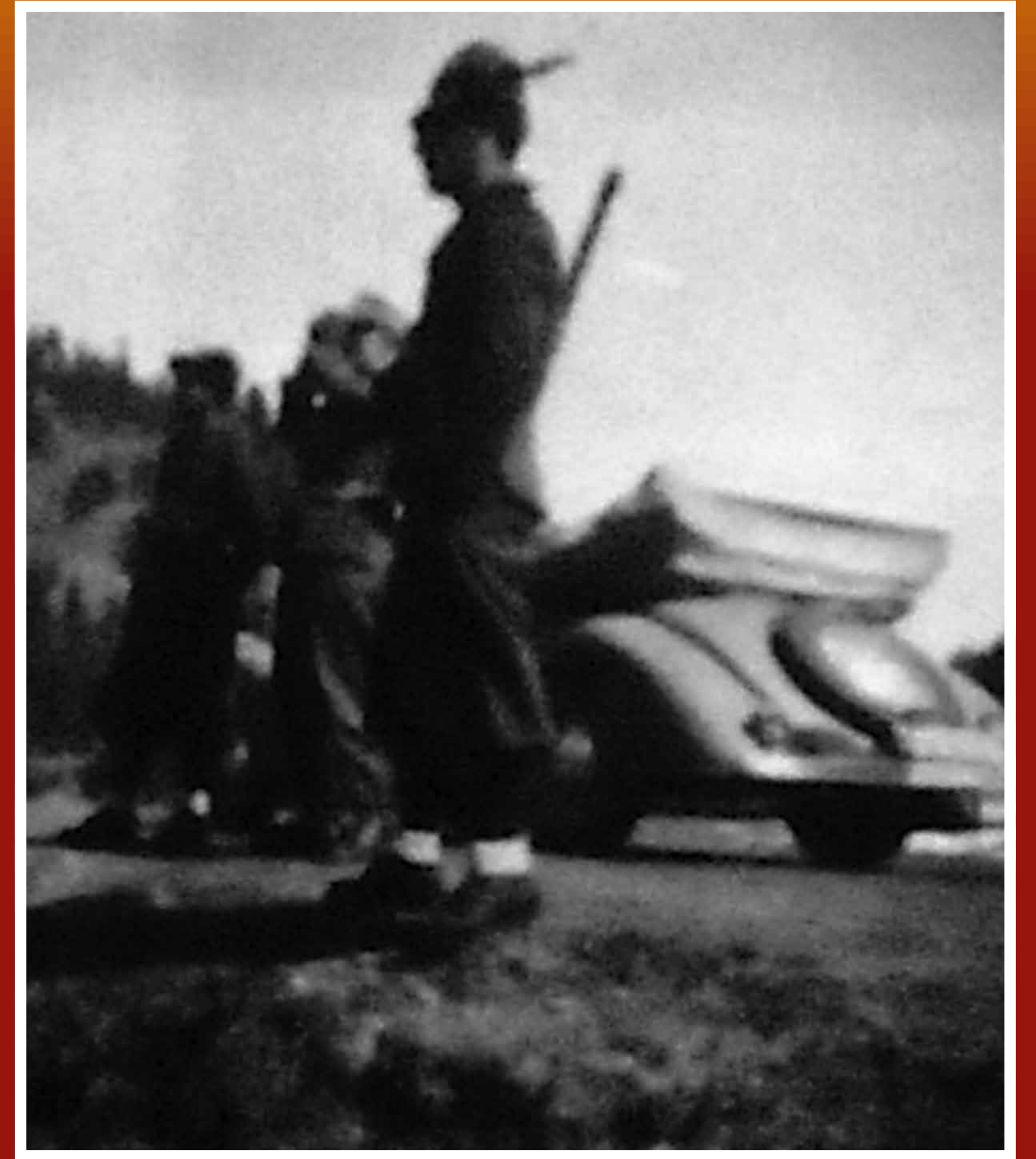
NB: Le fotografie di questo pannello non appartengono al diario tedesco. Archivio Macchione.

RESISTENZA!

CRONACA DI UNA GUERRIGLIA

BISOGNA SAPER LEGGERE TRA LE RIGHE del diario, che esprime il punto di vista del nemico occupante, per capire come la popolazione sostiene il gruppo sul San Martino. A Varese opera la brigata garibaldina "Gastone Sozzi" che tra le altre attività di propaganda e sabotaggio si occupa dei rifornimenti di munizioni, vestiario, viveri e medicinali per i partigiani, con la collaborazione di negozianti e imprenditori, che in seguito giustificavano "il furto" con una denuncia. Altre volte sono gli stessi del gruppo Cinque Giornate che scendono a valle.

"22 Ottobre. Nella notte tra il 21 ed il 22 ottobre a Varese sono stati distribuiti volantini nei quali si incita alla guerriglia contro i fascisti ed i tedeschi. Il volantino contiene istruzioni su come fare la guerriglia. Verso le 21 c'è stata una forte esplosione con conseguente interruzione dell'elettricità in tutta la città di Varese. L'ispezione ha portato alla scoperta dell'esplosione di una cabina per trasformatori e di una turbina nella fabbrica di materiale bellico Macchi. Gli stabilimenti Macchi producono aeroplani per la Germania."



"4 Novembre. La propaganda comunista prende sempre più piede, volantini incitano alla violenza contro tedeschi e fascisti. Si è verificata una serie di rapine in negozi di generi alimentari da parte dei partigiani. Da un deposito di generi alimentari di Ganna sono stati rubati 10 quintali di formaggio. A Luino 20 uomini armati sono penetrati nella caserma dei Finanziari e hanno rubato tutte le munizioni per mitragliatrici che hanno trovato, scarpe militari, sigarette, generi alimentari e di conforto. Il presidio della caserma dei Finanziari non ha opposto alcuna resistenza."



"6 Novembre. I disordini politici e gli assalti da parte dei partigiani continuano ad aumentare. Il 2 novembre nel comune di Gornate Olona uomini armati con l'uniforme della Milizia sono penetrati verso le 16 nella fabbrica di scarpe dei Fratelli Martegani e hanno rubato circa 300 paia di scarpe. Subito dopo la fabbrica è stata saccheggiata dalla popolazione. Il 5 novembre in una fabbrica di Castellanza si è verificata una violenta esplosione in cui sono rimasti uccisi 3 operai e feriti altri 12. Si suppone si tratti di sabotaggio. Nella notte tra il 6 ed il 7 novembre dei partigiani sono entrati in una panetteria di Cuvio e hanno preteso con la forza grandi quantità di pane. Lo stesso giorno un gruppo di partigiani ha rubato a Marzio delle coperte di lana. Il 6 novembre è stato provocato un attentato in un tunnel della ferrovia."

"9 Novembre. Nelle ore pomeridiane, 55 partigiani armati hanno prelevato da diverse case, facendosi largo con le armi, due motociclette, stoffe e biancheria nella zona di Caldè. Verso le 17 sulla provinciale Cittiglio-Luino è stata assalita da alcuni partigiani del San Martino una macchina occupata da uomini delle SS. Un capo squadriglia delle SS è stato ucciso ed un vice-capo è stato gravemente ferito con bombe a mano e colpi di fucile. Questi è stato portato all'ospedale di Varese. Un caporale delle SS è stato preso vivo dai partigiani."

LA BATTAGLIA DEL SAN MARTINO

14-17 NOVEMBRE 1943

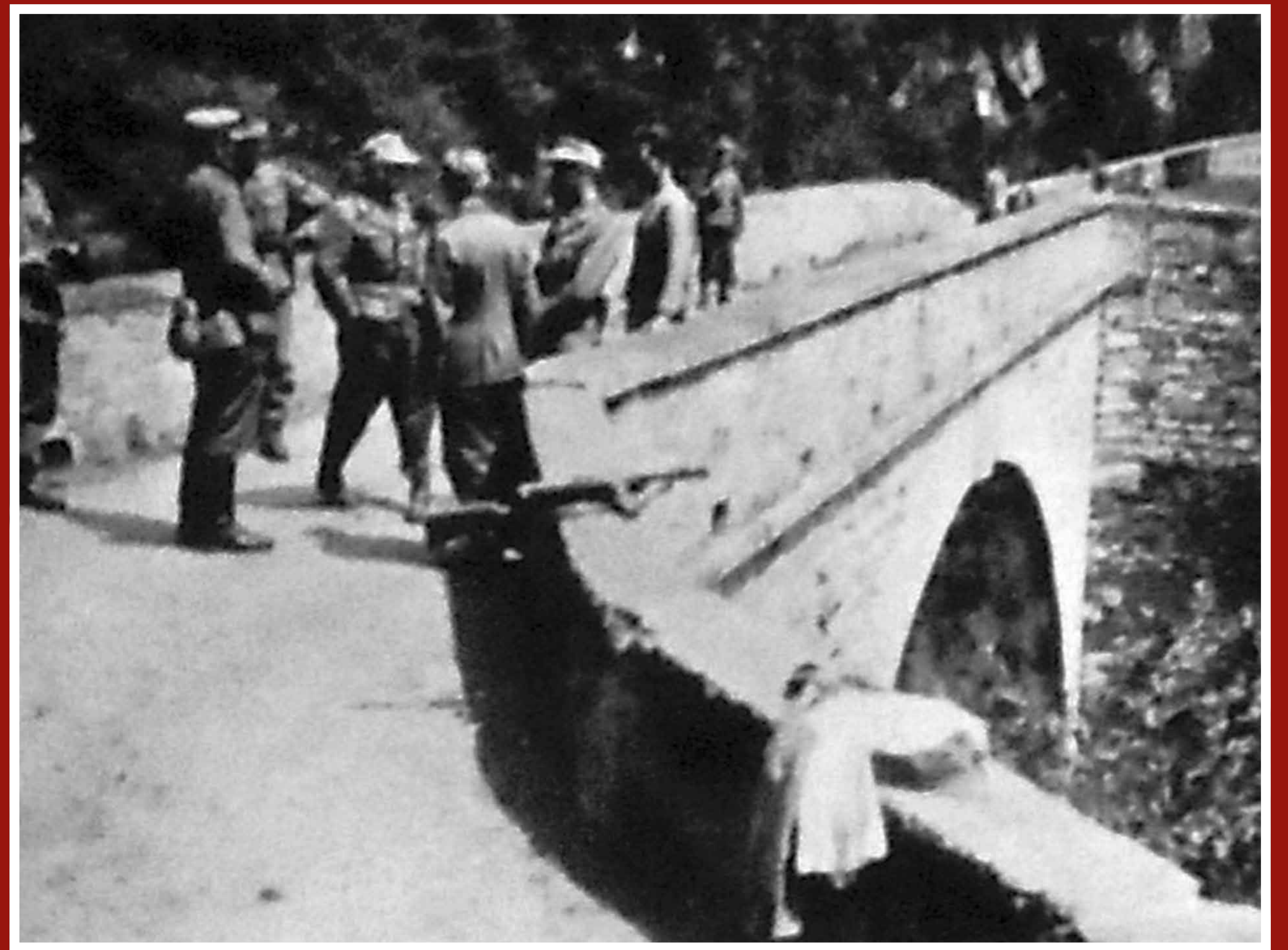


A metà novembre, i tedeschi decidono l'attacco, con largo impiego di uomini e di mezzi.

“13 novembre. Nella notte è arrivato da Milano a Varese un battaglione del 15 reggimento di Polizia rinforzato da unità di Aviatori appiedati, Milizia e Carabinieri di Milano. Quella stessa notte è stata circondata la zona occupata dai partigiani. 14 Novembre. Il 14 novembre è stato ristretto l'accerchiamento intorno alla zona occupata dai partigiani”.

Il Comando del reggimento di Polizia dirige le operazioni dalla Casa Comunale di Rancio Valcuvia. La Guardia di Frontiera si stabilisce a Mesenzana. Circa 2000 soldati occupano tutti i paesi intorno alla montagna, bloccano le strade e le comunicazioni.

Nella mattina di sabato 14 novembre con azioni simultanee i fascisti, sia in divisa sia in borghese, supportati dai tedeschi, rastrellano nei paesi di Arcumeggia, Casalzuigno, Duno, Cantevria, Cassano, Mesenzana, Brissago Valtravaglia gli uomini dai 16 ai 65 anni. Li rinchiudono nelle scuole e nelle chiese, per poi trasferirli nella chiesa di Rancio. In tutto sono circa 500. Vi rimangono tre giorni, fino al termine della battaglia perché non aiutino i partigiani e non ostacolino le operazioni militari.





Alle 6 del mattino del 15 novembre i gruppi d'assalto della Polizia attaccano partendo da Arcumeggia, con artificieri e cannoni anticarro.

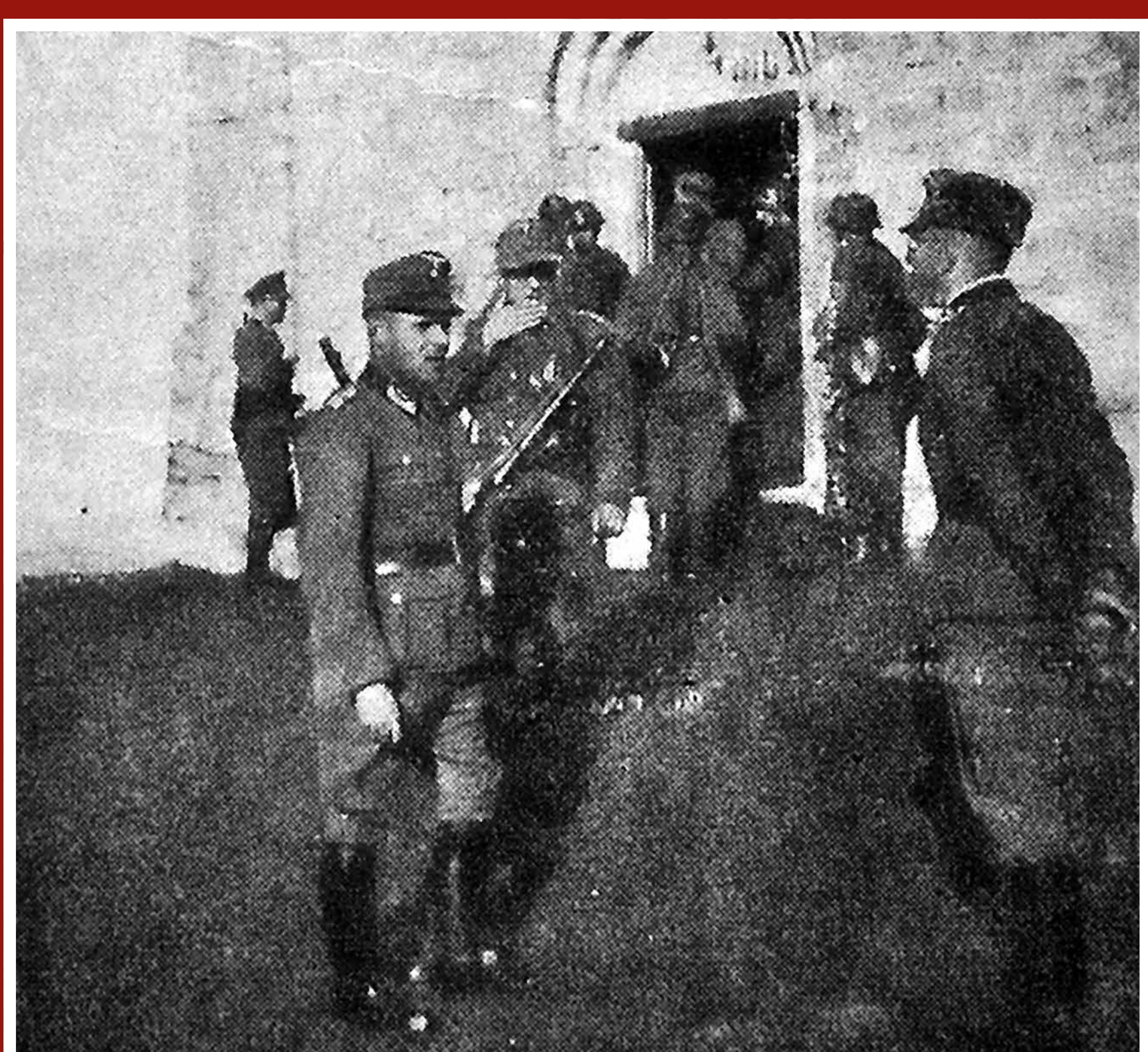


Contemporaneamente altri gruppi salgono da San Michele, Mesenzana e Duno.



Alle 10 tre apparecchi iniziano il bombardamento e colpiscono la cisterna dell'acqua.

Queste due foto non si trovano nel diario tedesco. Archivio Macchione.



Subito dopo il bombardamento conquistano la vetta del monte, dove sorgeva l'antica chiesa di San Martino in Culmine.

La vetta è presidiata da nove volontari al comando del Tenente Mancigli, *Folco*, che hanno il compito di rallentare la discesa dei tedeschi verso le postazioni fortificate di Vallalta. Resistono con una mitragliatrice leggera e bombe a mano per circa tre quarti d'ora. Esaurite le munizioni, lanciano il grido dell'Esercito Italiano: *"Savoia!"* e si scagliano contro i tedeschi. Vengono sopraffatti, fatti prigionieri e uccisi.





I partigiani catturati sono davanti alla caserma. Poi, in camicia o a torso nudo, vengono condotti presso il muro della trincea per essere uccisi con un colpo di pistola alla nuca.

Gli altri continuano a combattere fino a sera:

“Un gruppo d’assalto della Polizia il 15 novembre, nel pomeriggio, è avanzato dalla posizione in cima al monte verso le casematte, situate più in basso. A circa 70 metri da uno degli ingressi principali delle casematte è stato colpito da un pesante fuoco d’artiglieria. Il gruppo d’assalto ha avuto 4 morti sul colpo e parecchi feriti. Nel frattempo era scesa l’oscurità ed il gruppo si è ritirato nell’edificio e vi si è trincerato. Anche la sede del Comando del Reggimento, difesa dalla Guardia di Frontiera, è finita sotto il fuoco dell’artiglieria nelle ore serali del 15 novembre. Durante la notte nelle casematte si sono verificate violente esplosioni.”



Scesa l’oscurità, il colonnello Croce, ormai perse tutte le speranze, guida il gruppo in Svizzera, raggiunta all’alba del giorno successivo. Prima di fuggire attraverso le gallerie della Linea Cadorna, con un’esplosione provoca la distruzione di tutti i materiali perché non cadano nelle mani dei tedeschi.

“Il 16 novembre si è constatato che i partigiani si erano dati alla fuga, dopo aver fatto saltare le scorte di munizioni ed il loro parco automezzi. Tutta la zona è stata setacciata dalla Polizia e dalla Guardia di Frontiera: si sono recuperati i morti e fatti prigionieri e bottino d’armi, munizioni e mezzi di sussistenza.”

I prigionieri vengono trasferiti a Rancio Valcuvia e torturati fino alla morte.

Qualche mese dopo i partigiani rientrano in Italia per continuare la lotta. Alcuni sono traditi e inviati nei campi di concentramento. Croce si reca in Valtellina ma anche lui è vittima di un tradimento e muore il 21 luglio 1944.



LA "CACACCIA AGLI EBREI" PER CAPIRE UN PO' DI STORIA



I Provvedimenti per la difesa della razza del 5 settembre 1938 vietano agli ebrei l'insegnamento e la frequenza di scuole pubbliche. Dal 6 ottobre agli ebrei è vietato sposare una persona di razza ariana, possedere aziende di medie dimensioni, terreni superiori ai 50 ettari e lavorare in istituzioni pubbliche.

Un'altra serie di provvedimenti spinge molti ebrei ad emigrare, come la proibizione di esercitare molti mestieri, di possedere una radio, di praticare sport o giochi in società. Non possono vendere gioielli, vendere libri, fare i cartolai o i pescatori.

Nell'elaborazione e diffusione delle dottrine razziste, Varese gioca un ruolo non secondario. Tra il 1937 e il 1941 è direttore della "Cronaca Prealpina", che ha sede nella Casa Littoria di Varese, Nicolò Giani, direttore della Scuola di mistica fascista di Milano, centro di formazione politica dei dirigenti del Fascismo. Dalle pagine del giornale varesino Giani si lancia in una pressante campagna anti-ebraica.

Al Manifesto degli ebrei residenti in Italia. In provincia di Varese ne vengono registrati 163. Tuttavia ad essi si devono aggiungere le migliaia di sfollati provenienti dalle più svariate città italiane e da altri Stati che si sono trasferiti nelle zone di confine della provincia. Solamente nell'autunno del 1943, 5 mila ebrei valicano il confine in territorio varesino, spaventati dall'arrivo dei tedeschi e dalle notizie dei primi eccidi compiuti sulla sponda piemontese del Lago Maggiore fra Meina e Stresa.



Quanti sono gli ebrei italiani

Roma, 11

Ecco la popolazione ebraica italiana in ordine decrescente per ogni dipartimento e singola provincia:

Dipartimenti	Popolazione	Provincia	Popolazione
Lazio	12.943	Ascoli Piceno	150
Lombardia	11.559	Grosseto	149
Venezia Giulia e Zara	8.285	Treviso	147
Toscana	5.931	Ischia	130
Piemonte	5.439	Friuli	129
Veneto	3.822	Reggio Emilia	129
Emilia	2.964	Piacenza	124
Liguria	2.770	Pesaro Urbino	109
Marche	1.218	Rovigo	109
Venezia Tridentina	989	Aosta	103
Campania	714	Forlì	98
Umbria	228	Potenza	96
Stiglia	202	Savona	95
Abruzzo Molise	198	Massa Carrara	78
Puglia	182	Ravenna	76
Sardegna	67	Viterbo	76
Calabria	24	Catania	75
Lucania	10	Bergamo	73
		Ascoli Piceno	73
		Avellino	72
		Zara	49
		Cagliari	49
		Cremona	48
		Terni	48
		Frosinone	35
		Livorno	34
		Liguria	34
		Atene	34
		Salerno	33
		Belluno	33
		Perugia	29
		Imperia	29
		Massina	26
		Campobasso	20
		Chieti	20
		Catanzaro	15
		Brindisi	14
		Sondrio	13
		Foggia	12
		Lecco	11
		Sassari	11
		Rieti	9
		Cosenza	9
		Nuoro	7
		Agrigento	7
		Potenza	6
		Matera	6
		Avellino	3
		Siracusa	3
		Como	3
		Enna	3
		Benevento	3
		Reggio Calabria	0
		Ragusa	0
		Caltanissetta	0
		Tropati	0



L'elenco degli ebrei varesini viene consegnato al Capitano Werner Knop solo il 25 ottobre 1943, suscitando le sue ire, poiché fino ad allora "La Questura di Varese era la sola che non avesse ancora arrestato un ebreo e che ancora non avesse inviato l'elenco da lungo tempo richiesto al Comando Germanico". È proprio dopo l'8 settembre e l'occupazione tedesca che prende il via con determinazione la caccia agli ebrei nel territorio di Varese, e più in generale, della frontiera italo-svizzera.

NB: le fotografie di questo pannello non appartengono al diario tedesco

“VOLEVANO ATTRAVERSARE IL CONFINE...”

“Ebrei arrestati mentre cercavano di espatriare in Svizzera

Foto in alto: disbrigo delle pratiche doganali degli arrestati prima della partenza

Foto al centro: dopo le formalità doganali si sale sul camion

Foto in basso: è terminato il carico degli arrestati davanti alla prigione di Varese”



Bilder oben: Abfertigung der Festgenommenen vor ihrem Abtransport

Sie wollten über die Grenze...

Auf der Flucht nach der Schweiz festgenommene Juden



mitte: Nach der Abfertigung geht es auf den EKW



*Verladung Festgenommener vor dem Gerichts-
gefängnis Varese*

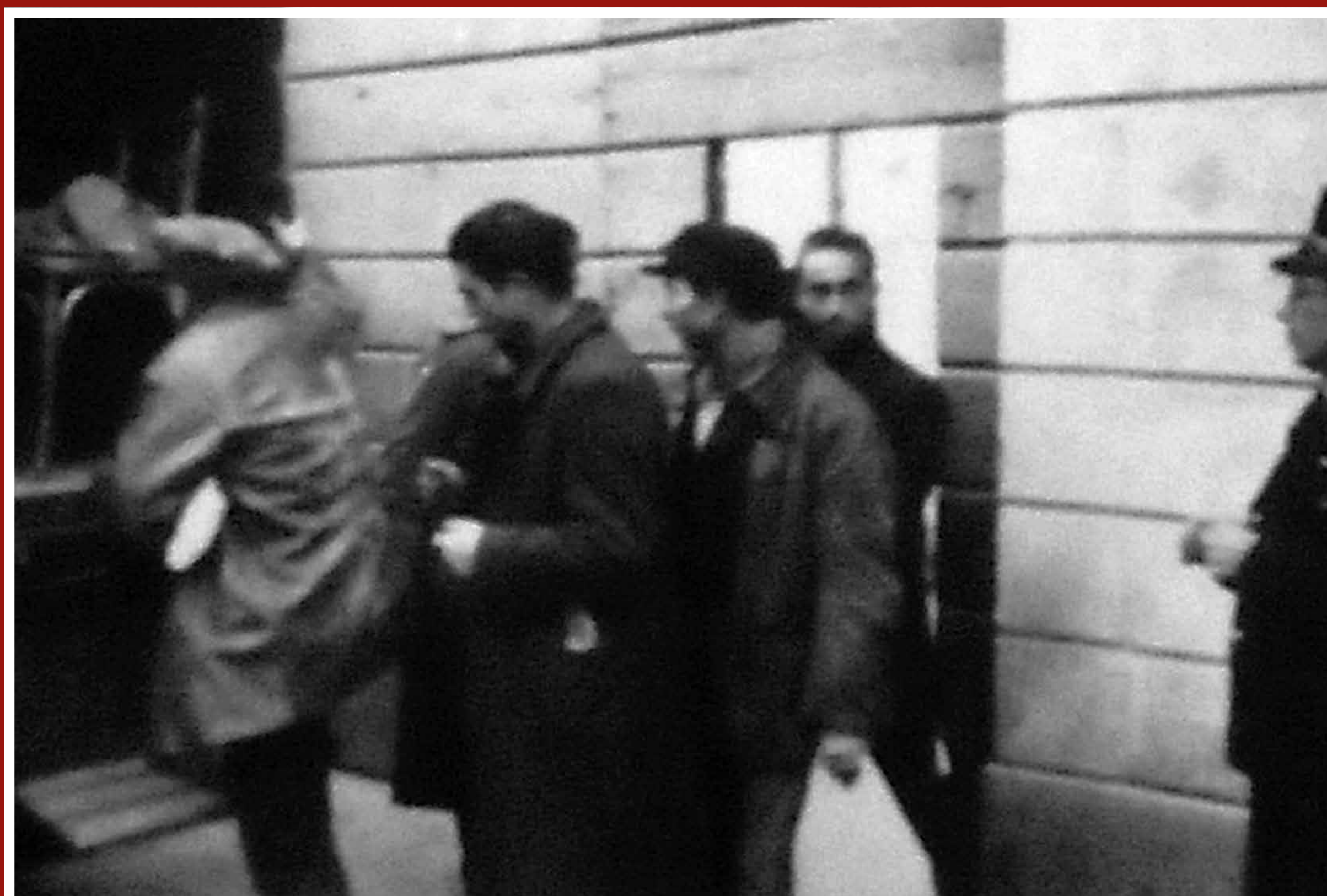
LA “CACCIAGLI EBREI” NEL VARESOTTO



Sono tre le pagine del diario che contengono le uniche immagini conosciute che documentino la cattura di ebrei in Italia nel tentativo di passare il confine verso la Svizzera. Sono state scattate a Dumenza e a Varese, al carcere dei Miogni e a villa Concordia, dove gli ebrei arrestati erano radunati. Da lì erano trasferiti a Como o a Milano, in seguito al Campo di concentramento di Fossoli (Carpi - MO) e infine avviati nei lager nazisti.

Alla fine di ogni mese il diario annota la tipologia delle persone arrestate:

“Nel periodo di tempo tra il 1° ed il 28 dicembre nel distretto sono state catturate 80 persone in totale. Tra queste si annoverano: 40 lavoratori civili italiani, 2 appartenenti al Corpo dei Finanziari. 1 appartenente al Corpo dei Carabinieri, 3 prigionieri di guerra inglesi, 43 ebrei, 1 marocchino.”



“Nel periodo che va dal 1° al 31 gennaio, nel distretto sono state arrestate in tutto 152 persone. Tra queste: 2 prigionieri di guerra inglesi, 121 soldati internati di ritorno dalla Svizzera, 25 civili italiani, 2 ebrei, 2 altri stranieri.”



Il numero totale delle persone arrestate nel tentativo di varcare la frontiera nel distretto di Varese è 687, di cui 157 ebrei. Freddi numeri dietro i quali si celano drammi di persone e intere famiglie che avevano invano cercato di rifugiarsi in Svizzera per sottrarsi alla morte nei campi di sterminio; disertori, renitenti alla leva, prigionieri di guerra che videro le loro speranze infrangersi e, nel caso degli ebrei, spegnersi per sempre.